

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,"

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Nicolò Tommaseo.

FILANTROPIA E CARITÀ.

Il nostro secolo viene da molti *magnificato* per la grande sua filantropia (vocabolo questo che oggidì si sostituisce a quello tutto religioso di *carità*) che gli suggerisce mille espedienti per venire in soccorso della classe priva d'ogni bene di fortuna. Infatti quasi ogni giorno accade di leggere su pei giornali nuove fondazioni di società di mutuo soccorso; e oblazioni di opulenti a beneficio del povero. Ma il più delle volte avviene che tali filantropiche istituzioni, appunto perchè non rette da cristiana carità o cadano a breve andare, o degenerano dal primiero loro scopo, e vengono fatte strumento delle altrui cupidigie; e d'altra parte quel farsi strombazzare il proprio nome ai quattro venti, e annunziare al mondo intiero il bene che si è fatto, non solo è contrario ai dettami dell'Evangelo; ma induce pur anche a dubitare sulla retta intenzione di colui che ha operato il beneficio.

Volgete, di grazia, uno sguardo alle secolari istituzioni fondate dal Cristianesimo a prò dei sofferenti, agli ospizi, agli spedali, alle opere pie senza numero di cui i seguaci del Nazareno si fecero promotori, e si vedrà tosto che uno spirito ben diverso le sostiene e le fa fiorire: vo' dire lo spirito di carità che emana dall'Evangelo, e che in tutti i secoli dopo Cristo, fece prodigi a sollievo dei derelitti. E invero, in ogni tempo, presso ogni popolo si vide sorgere uomini oscuri, poveri, mancanti di ogni mezzo, ma solo ardenti di quel fuoco celeste che l'Uomo-Dio venne a portar sulla terra, e farsi iniziatori di istituzioni che sono il beneficio e l'ammirazione del mondo. A tutti son noti i successi ottenuti nel campo della carità dal De Paoli, dal Miani, dal Calasan e da infiniti altri che accesi di amore per Iddio, per la gloria di Lui vollero consacrare la propria vita a prò dell'umanità.

E qui sta specialmente la diversità che corre fra la moderna filantropia e la carità cristiana: quella fa il bene per fini tutto mondani, questa invece benefica il più nascostamente che può, e siccome trae la sua origine da Dio, nelle opere di pietà cerca piacere a Lui solo.

San Bernardo e il suo Ospizio.

I.

Valicata di pochi anni la metà del secolo decimo, il figlio di Riccardo signor di Mentone, castello poco

lontano da Annecy nella Savoia, giovane di alto ingegno, d'animo mite e pio, resosi per gli studi a Parigi, avea divisato di attendere ad opere di pietà e porre la propria vita a beneficio de' suoi simili. Ma il padre faceva altri pensieri: voleva che avesse grande stato in Savoia, stabili maritarlo a Margherita di Miolans, e lo chiamò all'avito castello. Il giovane n'ebbe grande dolore, non osò aprirgli il suo divisamento, ma gli accennò che gl'increscevano quelle nozze. Fu invano. Tosto si ordinarono belle e grandi feste nel castello di Miolans, ove trasse il signor di Mentone col figlio. E già spuntava il giorno nuziale, già la sposa era aradata per muovere all'altare; ma il giovinetto, che avea vegliata la notte combattendo fra diversi pensieri, chiude la porta, siede, scrive una lettera, e la pone ripiegata sul tavolino; s'inginocchia, fa una preghiera, calasi dalla finestra e fugge.

Passano alcune ore, non si vede lo sposo; accorrono i parenti alla stanza, abbattono la porta, è deserta, tremano, aprono la lettera, impallidiscono e leggono piangendo: « lo prego mio padre e la mia pietosa madre di acconsentire alla risoluzione del mio cuore. Io mi allontano solo per ritrovarmi un giorno nella beatitudine eterna. » Fu una desolazione, un correre fra dirupi e ne' castelli, invano, niuno sapeva notizie del fuggitivo. Dopo quasi tre lustri veniva a morte nella città di Aosta l'arcidiacono, ed i canonici innalzarono a quella dignità un uomo di quarantacinque anni, che avevano educato al sacerdozio, e si era acquistati colla saviezza e col sapere l'affetto e l'ossequio di tutti. Il vescovo prendeva consiglio dal nuovo arcidiacono, ed egli istituiva nella valle scuole, largheggiava ne' benefici, correva il Vales, Novara, Genova, Milano e spargeva colla voce e coll'esempio le dottrine del Vangelo; e i popoli maravigliati accorrevano ad ascoltarlo. Se non che, sradicata in ogni provincia la religione de' gentili ne restava ancora una parte sulla cima della prossima alpe; vi era un'ara ed una statua al padre de' Numi, e vi si tributavano incensi, e chiamavasi appunto il monte Giove. Nel tempo stesso alcuni assassini avevano posto il loro nido fra quelle vette, derubavano i viaggiatori che vi transitavano per andare in Francia, e spesso toglievano loro la vita. Il prete d'Aosta pensò a redimere gli alpigiani dall'idolatria e ad assicurare le strade; corre le valli e i dirupi, predica la religione di carità e d'amore; penetra sul monte Giove, rovescia gl'idoli, ed innalza un altare al Dio vivente. Quindi fondava su quelle alpi un ospizio, associava alle proprie cure varii fratelli, e concordì sperdevano gli assassini, ammansavano la ferità degli abitatori, ricoveravano nell'oro casa i pellegrini, dividevano con loro il pro-

prio pane, soccorrevano a quei che pericolavano fra le rocce, nell'intemperie, sull'eterne nevi, davano loro la sicurezza e la vita. La fama di quel beneficio si spargeva nelle valli vicine, si dilatava in Francia ed in Italia, era un sol nome che pronunciava la gratitudine degli uomini, che benedicevano i cuori, quello di Bernardo, il venerabile solitario del monte Giove.

A lui ricorrevano gli ammalati per sussidio, i tribolati per consolazione, gli affannati per consiglio, ed egli dava a tutti quanto gli suggeriva la bontà dell'animo. Allora egli acceso di nuovo fuoco, rinnova le sue peregrinazioni nella valle e in Lombardia, fulmina le colpe, stermina gli ultimi germi del gentilesimo, parla altamente di virtù, di sociale carità; i costumi migliorano, i cuori si alzano al cielo, si consuma interamente l'antica credenza, ed una fede unisce tutti i popoli dalle Alpi al mare. Fra tanti benefici prosperava l'asilo di carità e sicurezza che Bernardo aveva aperto sull'alta cima delle Alpi; a rinfrancarlo mosse egli stesso a Roma perchè venisse confermato dal pontefice. Ritornato lieto dalla santa città, e recava ai fratelli il breve desiderato; ma gli era negato respirarne ancora il cielo delle Alpi; a Novara fu preso da malattia, e rese nel 1008 lo spirito, con la serenità di chi ha compiuta la sua missione, e rimette nelle mani di Dio il potere che gli aveva accordato. Egli spirava, ma il suo beneficio era compiuto.

Per questo modo, e per le ispirazioni di un'anima altamente mossa dalla carità de' proprii simili, si fondava una delle istituzioni che meglio onorava l'uomo. L'utilità che ne procedette fu giudicata sì grande per consenso d'Europa, che il monte su cui si aprì quell'asilo si chiamò dal fondatore. — Non è d'uopo aggiungere che il pio e santo istitutore de' monaci del San-Bernardo, era Bernardo, il fuggitivo figliuolo di Riccardo conte di Montone. (*)

II.

La carità che esercitano tutti i giorni i monaci di San-Bernardo è un esempio di amor del prossimo e di annegazione di sè stessi tanto ammirabile, che non è possibile non darne al nostro lettore notizia; al che si aggiunge essere una delle vedute che più destano la curiosità del viaggiatore e una istituzione unica al mondo. Ci varremo dell'autore già citato per darne una idea concisa, animata e compiuta, siccome d'uomo che vide quello che scrive, cosa non troppo comune.

Appena il viaggiatore guadagna quell'altezza, gli corre incontro qualche cane dell'ospizio, che lo festeggia e lo accompagna; all'ospizio è già aspettato. Blanche, che fu nel 1829 al San-Bernardo, e cui prenderò talora a scorta nell'offerire lo stato presente, siccome testimonio di veduta narra il suo primo giungere così. Sotto l'atrio ne attendeva un frate d'aspetto nobile e dolce, metteva confidenza ed ossequio: era il padre Barras guardiano. Ne accolse con premura e cordialità e ne introdusse in quell'asilo ove la carità collocata fra Dio e gli uomini è sì grande e sì pura; entrammo ov'erano già altri viaggiatori. Ci siamo assisi oltre a diciassette alla stessa mensa, ed egli fu a tutti quanti del pari cortese colle grazie delle più squisite sociali maniere. Finito il cibo, aperse un pianoforte, ed abbiamo suonato; egli ne ascoltava volentieri, e noi fummo lieti di compiacere ad un uomo che già sentivamo di amare. Alla parete vi era un quadro che ricordava il passaggio di Bonaparte; facile e consueto discorso sul San-Bernardo. Prima di

(*) D. Sacchi, Saggi biogr.

lasciare la sala abbiamo aperto la finestra; vidi uno spettacolo magnifico; puro il cielo, seminato di stelle, la luna spargeva una fioca e melanconica luce sulle montagne ivi ammonticchiate come avanzi del mondo; il Velano, canuto per le nevi e sublime sopra tutti, pareva presiedere a questa scena silenziosa. In questo momento, il padre Barras mi strinse la mano, e mi disse con un sorriso: « Osservate questo Velano, osservate queste aere rocce! Non sentite il freddo che vi gela il volto? » Queste parole mi commossero. Pareva che volesse dirmi: si potrà credere che gli uomini consentano a chiudersi vivi in questa solitudine? Certo che lo si crede, quando si pensa chi li muove, e la loro forza una ricompensa che non è terrena.

Una vecchia governante ne condusse alle nostre camere; vi erano tre letti soffici, due specchi, mobilie decenti. Poco dormii; e sagitato da fantastiche immagini, sovente udii il fragore delle valanghe, che pare quello di un tuono sotterraneo, e nulla desta più profondo terrore de' lontani fremiti ripetuti che si affievoliscono d'eco in eco, e si spengono come una voce che piange e geme. A cinque ore, la campana chiamò i frati alla messa: fu la sola volta che li abbiamo veduti tutti riuniti: erano dodici: stavano in coro. Il superiore all'altare. Vestivano una roba nera, e sopravi una mantellina e capperuccia rossa, abito agostiniano: nel giorno non portavano che la veste lunga nera, e coprono il capo con un berretto quadrato. Finita la messa il padre Barras ne disse: « Le nostre preghiere non sono lunghe, ma per tutto il resto della giornata siamo consecrati agli uomini ».

Si ricevono nell'ospizio anche i poveri, che non possono in niun modo retribuire a quanto ottengono dalla carità dei frati. Sono accolti con buon viso, ricoverati in stanze riscaldate. Hanno un apposito rifettorio, ove a tavola comune s'imbandisce loro una minestra, formaggio, mezza bottiglia di vino e il pane occorrente: riposano in un dormitorio con buoni letti. Così transitano le Alpi tutti que' poveretti che vanno pel mondo con animali, con istrumenti e con una piccola bottega che recano sulle spalle per accattare fortuna; la casa di San-Bernardo è loro aperta, i sussidii sono loro apparecchiati come a' Signori che vi giungono tra molto fasto: è uguale la carità amministrata da' sacerdoti di Dio, innanzi a cui tutti gli uomini sono fratelli.

(Continua).

Vantaggi di una ben accurata educazione femminile

Chi è colei, che chiusa nel sacrosanto recinto di sue domestiche pareti, dimentica d'ogni cosa profana a' suoi sacrosanti affetti, si fa educatrice, custode e guida dell'uomo da' suoi più teneri anni? — La Madre — Madre! qual dolce nome! qual foga d'affetti racchiude! Madre! quanta responsabilità in questo nome. Il grande Napoleone soleva dire: che; «sulle ginocchia delle madri si formano i caratteri delle generazioni.» Sì, la donna forma le nazioni; ad esse sono affidati tutti que' che sortono e cittadini onesti, e profondi scienziati, e valenti letterati, ed equi magistrati, ed ottimi sovrani: tutti dalla donna ri-

cevettero la prima educazione. Guai se questa fosse vi-
ziata, il danno ne sarebbe incalcolabile. Ma se la donna
non possiede educazione, madre non può darne: ecco il
perchè di tanti disordini che rattristano l'umanità. Ma
lungi tale pensiero ora che sono aperte tante vie all'edu-
cazione. La scuola, potente coadiutrice della famiglia, e
quella che educa ed istruisce la donna e non già di un
fittizio sapere, di un sapere che inaridisce il cuore per
arricchire la mente, di un sapere non consentaneo alla
nobile missione della donna e che la rende macchina
parlante: le nostre scuole aborriscono sì fatto procedere,
e più che di scienza, di morale vogliono arricchire le
vergini menti ed i teneri cuori, di quella morale di
cui dev'essere fornita la donna di oggi, di quella
morale che la rende giovane, modesta, sposa fedele ed
ottima madre. Mercè la filantropia di molte oneste per-
sone che coll'istruire han di mira diradare quella
crassa ignoranza che del basso popolo forma tanti super-
stiziosi, potrà avere la società di queste madri, che le
doneranno buoni ed onesti cittadini ed ottimi padri.
Il valersi quindi dell'educazione che la scuola sommi-
nistra è il miglior mezzo per divenire quella donna di
cui io parlo, è l'educazione più a buon mercato, che
delle figlie del popolo tende a formare tante madri di
un'ottima generazione futura.

L'ampliamento di questa, chiaro mostra a quali
scopi tenda, e quanto stia a cuore a' nostri filantropi
l'umanità tutta e presente e futura; poichè educata la
donna si ha educata più della metà del genere umano.
L'educazione che colà si riceve mostra chiaro alla donna
essere un nulla le mire ambiziose, difeto grandissimo la
vanità anzi la rovina delle famiglie; poichè a che val-
gono e vezzi e smaniglie e serici abiti e pompose vesti,
allorchè una donna trascura i propri figli? a che i di-
vertimenti ed i balli allorchè si lascian questi alle
cure di mercenarie nutrici e di custodi infide? Qual
dolce e commovente spettacolo invece il vedere una
madre col tenero bambino sulle ginocchia serena il
volto, insieme col latte somministrargli i primi germi di
buona educazione; poichè l'allattamento materno è non
solo legge di natura ma dovere sancito pure dalla società
tutta, essendo il miglior mezzo d'infondere al neonato
i primi germi di educazione coll'affetto materno. Qual
piacere veder una donna instancabile accudire alle cure
famigliari, al buon governo della casa e farne economia
non solo del denaro delle vesti, ma ancora del tempo.
La vera educazione soltanto somministra tanta abnega-
zione, infonde quella forza d'animo necessaria a consa-
crarsi tuttodi alla famiglia fra le domestiche pareti; ed
anzichè un peso, un dolce piacere un ineffabile contento
ne prova.

Ogni felicità infine che gode la donna la deve
all'educazione; giacchè da questa e gioje pure ed in-
nocenti, e rassegnazione ne' dolori, e calma in ogni
tristo evento, e fiducia nell'Altissimo, che è il Datore
di ogni bene. Ma di tanti delitti che lordano l'umanità
non gravita gran parte della colpa sulla madre? Sì,
certo; e in causa della sbagliata educazione. Essendo
essa stessa male educata, non è meraviglia che non possa
elevator bene i figli suoi; per cui niun stupore se cre-
scano cattivi, e viziosi; se trascinati dal loro cattivo de-
stino, uniti ad altri lor pari, commettono delitti, che li
dannano in un carcere, fatti oggetti di orrore alla so-
cietà tutta.

Sia cauta quindi la donna e cerchi di educar sè
stessa, per poi educare i figli suoi, ed invece che es-

seri inutili o dannosi, donerà allora alla società cittadini
saggi ed onesti. Tal donna potrà dire: Ho fatto il mio
dovere: muoio felice!

Nell'Ottobre 1876.

G. Desanti, maestra.

— 25 —

ARMANDO

RACCONTO.

(Continuazione e fine V. N. 16)

— Oh che buona Signora rispose l'altra in tuon
di timidetta, vogliate sedervi, o Madame. E sì dicendo
presentava una sedia spolverata prima col grembiale.
La Signora di Villeraye sedutasi, passava in rassegna
quanto la circondava. Quadro di desolazione! le pareti
di quella stanza nuova schizzavan goccioloni da ogni
parte, di che un freddo malsano umidore, e dal camino
da pezza disusato non che vonirne calore scendeva anzi
per l'aperta gola l'aria del di fuori: a sole mobiglie,
una sedia, uno sgabelletto, una tavola, qualche grosso-
lana stoviglia in un angolo del pavimento, ed in fondo
alla stanza un rustico letto, ove avvolto in alcune falde
di coltri riposava il marito. Questi all'entrar di madama
scopertosi il capo presentava un fresco volto, in vista
intelligente, ma sfigurato da due potenti avversari: la
miseria e l'infermità. La donna da poco convalescente
cuciva una vesticciola di bambola in seta violacea: altri
abiti lillipuziani destinati per una più sfarzosa giaceano
sulla tavola, e sulla predella del focolare seduti e mal
coperti due fanciulli: un garzoncello sui quattordici anni
teneva un libro accanto al letto del padre.

Per la prima volta madama di Villeraye s'incon-
trava nell'interno di una famiglia povera, e facendo
ragione di quella passeggera loro agiatezza comperata a
prezzo di tanti sudori e sì facile a cambiarsi in priva-
zioni di ogni cosa, conchiudea:

— E dir che il valere di un minimo de' nostri
capricci potrebbe nudrire e vestire chi sa quanti infe-
lici! Luigi il maggiorenne fu di ritorno, arrecando stipe,
pane, latte e alquanto brodo: accesa la prima entro il
camino, i figliuoli a tender le rosse loro manine alla
vampa chiara e crepitante, mentre la madre faceva le
porzioni del pane. La signora colle sue mani potè pre-
sentare il brodo all'ammalato, il quale poco men che
in deliquio per inedia, trovava la vita in quella tazza;
di che alla benefattrice un nuovo puro contento ricercava
l'anima riempiendola di generosi sentimenti. Come fu
di nuovo al foco accanto alla povera madre, questa pas-
sando lo sguardo giuliva di sopra i figli pasciuti, al
marito che imaginava guarito, era in lagrime, unica
espressione di riconoscenza che allora dar potesse.

— Cessate, o mia cara, dall'angustiarvi di vostra
condizione, dissele con bontà la Signora; di niuna cosa
onmai soffrirete privazione; manderovvi materasso, coltri,
e vestimenti per voi e per i figli: fintantochè il marito
siasi rimesso al lavoro m'incarico di vostre occorrenze.

Mentre così favellava avea dato degli occhi nel libro
su cui leggeva Luigi allorchè essa erasi mostrata. Era
un libricciuolo legato alla semplice che avea nel fron-
tispizio *Cinquanta Proverbi di Eugenio Margerie*.
Sovr'esso il titolo, a carattere elegante e di mano sicura:

A LUIGI DESPORTES
RICORDO
DELL' AMICO ARMANDO DI VILLERAYE

PREGATE PER LUI.

Parea non credesse a suoi occhi: pallida, a mano tremante, gli occhi fissi in que' caratteri a lei noti, in quel nome favorito, chiedea del come un ricordo sì prezioso trovasse in quel povero abituro: poi rendendosi alquanto padrona di sua commosione:

— Chi vi ha dato questo libro? disse a Luigi.

— Me l'ha donato un signore al Patronato dove mi reco ogni sera,

— Il Patronato?

— Luigi, fanne chiara spiegazione, descrivi un pò alla Signora il Patronato.

Or ecco, cominciò a parole affrettate il ragazzo alquanto rosso in volto, è un luogo ove noi fanciulli conveniamo ogni sera e le domeniche affin d'istruirci e divertirci. V'ha dei signori che ci dan lezioni di leggere, di scrivere e di molte altre cose; e di più lungo la settimana e la domenica, dopo averci guidati a Messa con noi si trattengono giocando al domino e al gioco marziale.

— E quel signore che di questo libro vi ha fatto presente veniva egli al Patronato? chiese l'afflitta madre lagrimosa.

— Oh sì; io conoscealo da tempo; dapprima veniva ogni quindici di la domenica con un suo amico che serviagli di guida; portava un uniforme...

— Di?...

— Quelli della scuola Politecnica, turchino e al fianco la spada: poi veniva tutti i giorni. Aveva altresì un altro uniforme...

— Di artigliere colla foraggiera in oro, disse dal letto il padre; ho visto una volta questo buon signore.

— E vi dava lezioni, o Luigi?

— Sissignora, m'apprese i conti, le quattro operazioni che so tuttora e mi ebbe istruito ancora per la prima Comunione... Oh! era un buon signore: a vederlo in chiesa! come pregava bene! Ci è stato detto ch'è morto in Crimea, e ci ha recato molto dolore questa notizia. Si è recitato per lui il *De profundis*, e noi ne abbiamo pianto noi... questo libro aveami donato avanti di partire...

La signora di Villeraye era in pianto.

La Desportes commossa, pressochè indovinava che il cuore di lei dovea far sangue, e sì gli disse:

— Forsechè, Signora, questo eletto giovane era di vostra conoscenza?

— Oh! ecchè! esclamò, era mio figlio!

Le lagrime dell'altra madre riconoscente fecer eco alle sue.

— Egli ha, disse, fatto gran bene al nostro Luigi, che ce ne tenea continuamente discorso, ed io conosceva il signor Armando pur senz'averlo veduto.

La Signora datale una stretta di mano:

— Avrò cura, disse, di vostro figlio: l'ho per una ultima volontà del mio.

(Dalla Collezione delle letture amene ed oneste di Modena).

LEONE III.

(Continuazione V. N. 15).

Albino si abbandonò ad uno sfogo di gioia sincera e gridò:

— Signore, vi ringrazio d'avermi prescelto a quest'opera di comune salute.

Quindi rivolgendosi di nuovo la parola agli amici:

— Fra poche ore, disse, ritornerò da voi; intanto preghiamo il Signore che accolga e renda felici i nostri sforzi. Sulla mezzanotte ci riuniremo, e fuori del convento starà ad aspettarci un giovine, alla custodia del quale fu commesso il santo Pontefice, e che ci condurrà nella prigione, dove egli discende sovente a radolcire le pene del santo padre, e a consolarlo colla promessa della vicina liberazione.

Alla mezzanotte tornarono; in dieci partirono armati nel silenzio dell'oscurità, trovarono il custode del carcere ed entrati nel convento s'arrestarono onde impedire gli sforzi di chi potesse accorrere contro loro.

(Continua).

NOTIZIE.

Scoperta importante. — Venne trovato testè il preziosissimo manoscritto di un'opera di S. Francesco di Sales sull'Euarestia, finora sconosciuta. Verrà quanto prima pubblicata, e servirà ad aggiungere nuovi titoli alla domanda presentata dal Vescovo d'Annecy al Santo Padre, per accordare a S. Francesco di Sales il titolo di Dottore della Chiesa.

Divozione alla B. Vergine. — In omaggio alla gran Madre di Dio, il cui culto prese oggidì in tutte le parti del mondo conosciuto uno slancio ammirabile, e cui l'Orbe cattolico acclama *Ancora di salute* in questi tempi di pericoli e di terrori, pubblichiamo di buon grado l'articoletto che segue:

Or sono vari anni era bersagliata da continui dispiaeri, e sperava dall'adempimento di un fatto la mia felicità: più volte era in procinto di giungere alla meta, ma sul più bello eccoti svanita ogni speranza. Che fare? Penso rivolgermi alla Consolatrice degli afflitti: mi reco a Rovigno a visitare la chiesetta dell'Immacolata Concezione in campagna; lì prego con fervore; deposito sul Svo altare un omaggio; di questo poi divotamente me ne servo; il dì vegnente, mentre aspettava ansiosa l'implorato soccorso, a mio grande piacere si mostra favorevole l'evento, e lieta vedo il felice esito. Ed ogni volta che dispiaeri amareggiano la mia esistenza mi rivolgo a questa benedetta Madre degli afflitti, che niuna fervorosa prece lascia inesaudita.

Prometteva alla B. Vergine di divulgare la grazia ottenendola; da molto me ne trovo in dovere; e in oggi che da un'amica mi fu accennato all'uopo il morale ed educativo Periodico: „*Il Maestro del popolo*“ ben lieta lo faccio, tanto più che dai moderni cristiani non viene tenuta nel conto che dovrebbero questa Buona Madre, che accoglie il derelitto, e asciuga le lagrime del poverello.

M. G. K.